

United Nations



Nations Unies

Alla cortese attenzione

Dr. Luis Durnwalder

Presidente

Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige

e, c.c.

Dr. ssa Chiara Rabini

Ufficio Affari di Gabinetto,
Cooperazione allo sviluppo

fax +39 0471 412139

Oggetto: contributo Campagna del Millennio all'iniziativa sul Global
Marshall Plan del 6 novembre 2007

Gentilissimo Presidente,

Nel ringraziarLa per il Suo cortese invito a partecipare all'iniziativa sul *Global Marshall Plan* del prossimo 6 novembre, cui - causa impegni pregressi - non potrò partecipare, Le invio un contributo da parte della Campagna del Millennio delle Nazioni Unite.

Sono sicura, come già discusso con i Suoi uffici, che avremo altre occasioni di collaborazione nel futuro più prossimo, soprattutto considerando l'ampio interesse della Sua Provincia verso gli Obiettivi del Millennio.

Nella speranza di poterLa incontrare presto, Le invio i più cordiali saluti.

A handwritten signature in black ink that reads "Silvia Francescon".

Silvia Francescon

Coordinatrice per l'Italia Campagna del Millennio

Nazioni Unite sede di Roma
Campagna del Millennio
Via del Corso, 476

Ufficio della Coordinatrice
Silvia Francescon
Tel: 346 3757990
s.francescon@millenniumcampaign.it
www.millenniumcampaign.it





IL GLOBAL MARSHALL PLAN PUÒ FARE LA DIFFERENZA NELLA LOTTA ALLA POVERTÀ
CONTRIBUENDO A GENERARE PRESSIONE DA PARTE DELL'OPINIONE PUBBLICA PER
FAR SÌ CHE I GOVERNI RISPETTINO GLI IMPEGNI INTERNAZIONALI

contributo di Silvia Francescon,

Coordinatrice per l'Italia della Campagna del Millennio delle Nazioni Unite

6 novembre 2007

Tra gli obiettivi del Global Marshall Plan vi sono lo sviluppo sostenibile, l'eliminazione della povertà e l'equità. In altre parole, il Piano è volto a dare un contributo per un mondo più bilanciato.

Tale missione non potrebbe essere più appropriata per il mondo in cui viviamo.

Nel 2007 viviamo in un'era di prosperità globale senza precedenti. Abbiamo accesso a risorse e tecnologie che non avremmo neppure potuto immaginare solamente poche decadi fa. Nonostante ciò, più di un miliardo di persone vive in una condizione di povertà estrema, con meno di un dollaro al giorno, più di 850 milioni di persone non hanno cibo sufficiente, più di 100 milioni di bambini non vanno a scuola. Non si può immaginare un mondo più sbilanciato di questo!

È per questo che nel 2000, 189 leader mondiali si riunirono presso le Nazioni Unite allo storico Vertice del Millennio e si impegnarono solennemente a combattere, tutti insieme, fame e povertà, disuguaglianze e degrado ambientale, malattie come l'AIDS e la malaria, ancora letali in alcune parti del mondo. Gli stessi leader promisero di migliorare servizi pubblici di base, come l'educazione, la salute e la qualità dell'acqua entro il 2015 e riconobbero che tutte le nazioni sono interdipendenti.

Tali impegni prendono il nome di Obiettivi di Sviluppo del Millennio, considerati dalla comunità internazionale la road map per combattere la povertà. Gli Obiettivi del Millennio altro non sono che un patto globale tra paesi ricchi e paesi poveri, sono concreti, stabiliscono scadenze temporali entro le quali è imperativo agire e sono misurabili.

Come ricordato, si tratta di impegni assunti sia dai paesi ricchi che dai paesi poveri. Questi ultimi si sono impegnati a migliorare la governarce, la trasparenza e a rendere conto dinanzi ai propri cittadini delle politiche messe in atto, per esempio, nei settori dell'educazione e della salute. I paesi poveri sono i principali



responsabili dei primi sette Obiettivi. Ma senza il contributo dei paesi ricchi, senza l'attuazione dell'ottavo Obiettivo, senza il partenariato, gli sforzi di questi paesi risulterebbero vani.

I paesi ricchi, infatti, hanno promesso di porre in essere le condizioni che permetteranno ai paesi poveri di svilupparsi e lo hanno fatto con l'Obiettivo 8.

Tali condizioni, dei veri e propri impegni internazionali, sono:

- *La quantità degli aiuti.* I paesi ricchi hanno promesso di dare lo 0,7% del loro PIL entro il 2015.
- *La qualità degli aiuti.* I paesi ricchi hanno promesso di riformare il sistema degli aiuti affinché questi ultimi arrivino effettivamente a chi ne ha di bisogno, e quindi ai poveri. Qualità degli aiuti significa loro efficacia, significa che i paesi ricchi si devono allineare alle effettive esigenze di sviluppo dei paesi poveri (e quindi ai loro piani di sviluppo), devono armonizzare le procedure di erogazione delle risorse, devono eliminare la pratica odiosa dell'aiuto legato in base alla quale il paese beneficiario, per ottenere i fondi, è costretto a comprare beni e servizi del paese donatore,...
- *La cancellazione del debito.* A favore di quei paesi poveri in cui il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio è a rischio.
- *La riforma del commercio internazionale.* Per permettere ai produttori poveri dei paesi in via di sviluppo di poter godere, anch'essi, dei benefici dell'apertura dei mercati.

Gli scopi e le aspirazioni del Global Marshall Plan ben si avvicinano agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. In effetti, il primo dei cinque obiettivi principali del Piano è proprio quello di vedere attuati gli Obiettivi del Millennio entro il 2015.

Inoltre, il Piano intende costruire un'ampia alleanza di attori e organizzazioni per far crescere la consapevolezza, sia a livello di società civile che a livello di decisori politici, dell'importanza di sconfiggere la povertà.

Ecco perché si tratta di un'iniziativa importante.



Al giorno d'oggi non abbiamo bisogno di nuove, ulteriori, ricette per lo sviluppo. Esiste infatti sufficiente analisi politica e conoscenza delle cause profonde della povertà.

Gli Obiettivi del Millennio sono stati identificati sia dai paesi ricchi che dai paesi poveri come il quadro di riferimento per porre fine alle ineguaglianze e alla povertà. Piuttosto, abbiamo bisogno di governi che agiscano e attuino gli impegni già presi! In questo momento quel che manca è la volontà politica di raggiungere gli Obiettivi del Millennio e di sconfiggere la povertà.

Per questo motivo è cruciale che iniziative come il Global Marshall Plan:

- contribuiscano ad incrementare la pressione da parte dei cittadini affinché i responsabili politici mantengano gli impegni già assunti a livello internazionale ed europeo (per esempio coinvolgendo l'opinione pubblica con azioni di pressione sul Parlamento e sul governo);

- impieghino i contatti istituzionali di cui godono per promuovere azioni di advocacy a favore della lotta alla povertà.

La lotta alla povertà deve diventare una priorità politica. Ciò potrà avvenire solo se i cittadini, uniti, pretendono il rispetto degli impegni presi, pena il ritiro del consenso attraverso il voto.

L'Italia è uno dei paesi che ha maggiormente bisogno di questa pressione pubblica.

L'Italia è agli ultimi posti tra i paesi donatori. I dati OCSE più recenti (2006) riferiscono che l'Italia è allo 0,20% del PIL in aiuto pubblico allo sviluppo (pur avendo promesso, in contesto europeo di raggiungere lo 0,33% entro il 2006). L'attuale governo sta cercando di invertire questa tendenza, e dopo aver stanziato 600 milioni alla cooperazione (quasi il doppio rispetto all'anno precedente) ne ha allocati altri 910 da spendere entro il 2007. Una tale somma non era mai stata stanziata e va a coprire alcuni "debiti" che l'Italia si trascinava da lungo tempo. Tuttavia la finanziaria 2008 prevede uno stanziamento di 730 milioni, un aumento non sufficiente per mantenere gli impegni internazionali e che non riflette la programmazione del DPEF del giugno scorso, che impegnava il governo italiano ad un incremento annuale per raggiungere l'obiettivo dello 0,33% entro il 2008, dello 0,51% entro il 2010 e dello 0,70% entro il 2015.



La pressione dell'opinione pubblica è dunque necessaria per far sì che il governo e i parlamentari portino l'Italia a rispettare i parametri europei ed internazionali.

Questo per quel che riguarda la quantità degli aiuti, che è solo la punta dell'iceberg delle politiche di sviluppo.

Come ricordato, la qualità degli aiuti e la riforma del commercio internazionale sono altrettanto, se non più, importanti della quantità degli aiuti. E anche in questi settori in Italia c'è bisogno della pressione dell'opinione pubblica. L'Italia infatti non applica la Dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti, pur avendola sottoscritta ed è un attore un po' troppo silenzioso sul fronte di un commercio internazionale orientato verso lo sviluppo sostenibile.

Se iniziative come il Global Marshall Plan identificano negli Obiettivi del Millennio la chiave per sconfiggere la povertà e quindi la piattaforma sulla quale intervenire (anziché crearne di nuove); se si creano alleanze per sensibilizzare i cittadini sugli Obiettivi del Millennio affinché la lotta alla povertà diventi una richiesta della società civile, allora si potrà dire che queste iniziative possono davvero fare la differenza.

Siamo la prima generazione che ha le risorse e le tecnologie per porre fine alla povertà. Non ci sono più scuse per non agire, sia da parte dei governi che dei cittadini. Come noi spesso ricordiamo, niente scuse - nessuno escluso.